

Le reazioni negli Stati Uniti all'offensiva generale del FNL

E adesso gli americani capiscono che Johnson non dice la verità

Sintomatiche testimonianze dei corrispondenti italiani dagli USA - Solo il «Corriere della Sera» conserva una calma olimpica trasformando dei «marines» spaventati da morire in americani «pronti per scattare all'assalto» - L'appoggio della popolazione alle forze della liberazione

GAZZETTA DEL POPOLO

In una corrispondenza da New York, Stelio Tomei scrive:

A Saigon la battaglia continua nelle strade e gli americani hanno dovuto ricorrere ai bombardamenti diretti «leggeri», perché sono compliti da aerei da caccia, e al mitragliamento dagli elicotteri, per aprirsi la via in certe aree del centro e della periferia. Il risultato è stato però completamente negativo: non ha dato frutti sul piano della lotta contro il viet, e ha creato uno stato gravissimo di malcontento nella popolazione, che ha sofferto perdite pesanti di uomini e di case.

Tutti e disperati, la popolazione della capitale del Sud Vietnam appoggia gli insorti che hanno in tutto il Paese, d'altronde, una copertura di aiuti, sostegni, informazioni capace di trasformare l'offensiva scatenata da ventenni contro tutto il fronte del Paese, in una vera e propria battaglia.

Ci sono episodi persino pittoreschi sull'auto clandestino che i viet hanno nelle città e nei villaggi, e soprattutto a Saigon, dove ormai la popolazione comincia ad essere impaziente e chiede, per il momento in forma molto discreta, ma domani potrebbe farlo con la violenza di una tragica esplosione, un cambiamento al vertice del potere, la formazione di un governo di coalizione capace di far finire l'atroce guerra di questi giorni.

Il corrispondente aggiunge: A proposito dell'aiuto fornito dalla popolazione al vietcong, si è intanto appreso che la maggior parte dei primi mille (ora sono duemila) soldati viet combattenti nella capitale del Vietnam del Sud sono arrivati a Saigon con i piedi nudi. Erano nascosti negli autocarri che per la festa del «Tet» portavano fiori freschi, con i quali i vietnamiti adorano case, templi pagode in occasione del nuovo anno orientale.

Nelle bore di molti funerali, dice Tomei, erano nascoste le armi, e così chi arrivò coi loro troci di che armarsi. La corrispondenza prosegue:

Questi fatti possono spiegare, meglio di tante parole, perché oggi la guerriglia in Vietnam ha una forza di resistenza indomabile e perché le truppe americane e quelle sud-vietnamite (molti dei regolari disertano arrivati a contatto con il «nemico») non riescono a sconfiggere la resistenza e dai centri occupati i viet che hanno ormai l'iniziativa su tutto il fronte e va dal mare alle colline, alle montagne.

La formula «sostanziale perdite» comincia a sostituire la cifra di diecimila morti e feriti che il generale Westmoreland, e Johnson e ritenuta ormai da tutti come esclusivamente propagandistica. Proprio quell'annuncio e la situazione troppo ottimistica del Presidente degli Stati Uniti, secondo cui «l'offensiva vietnamita è fallita sul piano militare, sia sul piano psicologico» sono fortemente criticati in Congresso. Senatori e deputati ritengono che Johnson abbia espresso un desiderio, più che una realtà.

LA STAMPA

Nicola Caracciolo, in una corrispondenza da Washington, scrive fra l'altro: Per capire la grave ondata di pessimismo che si è abbattuta sull'America, occorre rendersi conto che quello che sta accadendo, contraddice tutte le spiegazioni ufficiali sull'andamento della guerra data finora dal Pentagono e dal governo.

Nell'autunno scorso il generale Westmoreland, comandante delle forze americane in Vietnam, tornò per un breve periodo negli Stati Uniti e comparve un infinito numero di volte in pubblico. I suoi discorsi avevano un tema unico: non è vero, diceva, che nessuno possa vincere la guerra. Gli Stati Uniti sono in grado di battere i viet, e lo stanno facendo. A dimostrazione di questo assunto portò gran quantità di cifre e di cifre dai quali riassumendo - veniva fuori un quadro di questo genere: le perdite del Vietcong e del nordvietnamiti erano così alte da provocare una crisi morale gravissima nel nemico, testimoniata dall'aumento dei

disertori e dalla diminuita volontà di combattere. L'esercito sudvietnamita, uscito da una crisi di fiducia gravissima, stava gradualmente ritornando ad essere una efficace forza combattente. Il governo del Sud Vietnam e gli americani controllavano saldamente, e questa la definizione di Westmoreland, alla fine del '67, territori occupati dal 70 per cento della popolazione del Sud Vietnam, un aumento del 20 per cento rispetto all'anno precedente.

Ora gli avvenimenti di questi giorni hanno dimostrato una capacità di sacrificio nei vietcong forse inimmaginabile per i sostenitori occidentali. L'esercito del Sud Vietnam si è dimostrato quasi inesistente e c'è il dubbio che alcune sue unità, infiltrate dai guerriglieri, abbiano collaborato per esempio a Saigon per lasciarli entrare in città.

CORRIERE DELLA SERA

Poiché per il Corriere della Sera gli americani non possono mai perdere, questo giornale ci informa in un titolo «Bloccata dagli americani l'azione terroristica a Saigon». Una fotografia di «marines» nascosti dietro un muro armato, che è il titolo «Bloccata dagli americani l'azione terroristica a Saigon». Una fotografia di «marines» che cercano di sottrarsi al fuoco del FNL, diventano sul giornale di Milano americani pronti per scattare all'assalto.

Ugo Stille tuttavia, da New York, ha almeno qualche dubbio. Scrive: Sei giorni dopo l'inizio dell'offensiva del vietcong contro le maggiori città del Sud Vietnam, i dirigenti di Washington, in un'atmosfera di disagio, si sono accorti che le dichiarazioni ufficiali non riescono ad eliminare, cercano tuttora di chiarire il significato reale di questa nuova fase della crisi.

IL GIORNO

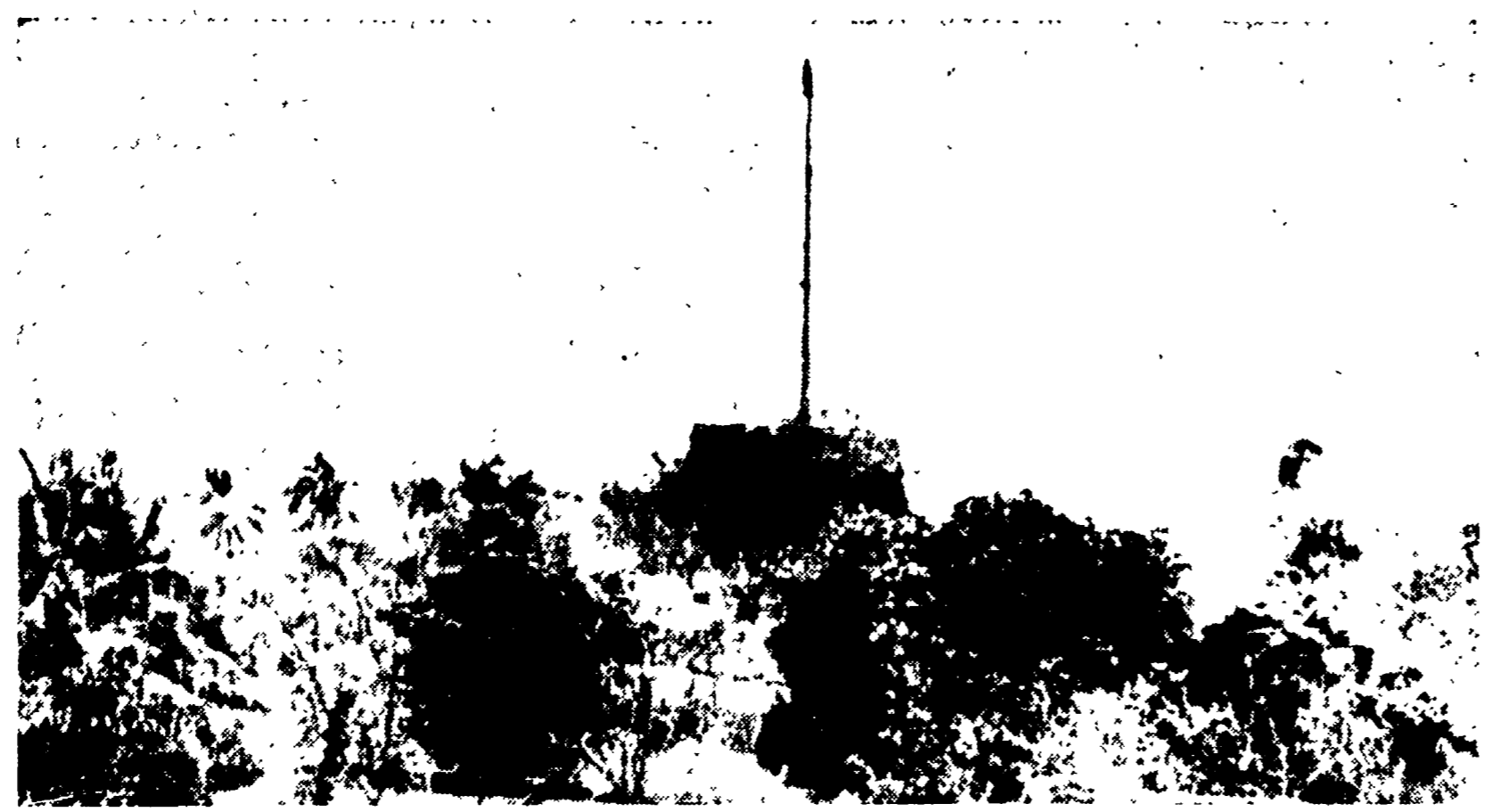
Il «New York Times» dice Tomei, erano nascoste le armi, e così chi arrivò coi loro troci di che armarsi. La corrispondenza prosegue:

Questi fatti possono spiegare, meglio di tante parole, perché oggi la guerriglia in Vietnam ha una forza di resistenza indomabile e perché le truppe americane e quelle sud-vietnamite (molti dei regolari disertano arrivati a contatto con il «nemico») non riescono a sconfiggere la resistenza e dai centri occupati i viet che hanno ormai l'iniziativa su tutto il fronte e va dal mare alle colline, alle montagne.

La formula «sostanziale perdite» comincia a sostituire la cifra di diecimila morti e feriti che il generale Westmoreland, e Johnson e ritenuta ormai da tutti come esclusivamente propagandistica. Proprio quell'annuncio e la situazione troppo ottimistica del Presidente degli Stati Uniti, secondo cui «l'offensiva vietnamita è fallita sul piano militare, sia sul piano psicologico» sono fortemente criticati in Congresso. Senatori e deputati ritengono che Johnson abbia espresso un desiderio, più che una realtà.

La formula «sostanziale perdite» comincia a sostituire la cifra di diecimila morti e feriti che il generale Westmoreland, e Johnson e ritenuta ormai da tutti come esclusivamente propagandistica. Proprio quell'annuncio e la situazione troppo ottimistica del Presidente degli Stati Uniti, secondo cui «l'offensiva vietnamita è fallita sul piano militare, sia sul piano psicologico» sono fortemente criticati in Congresso. Senatori e deputati ritengono che Johnson abbia espresso un desiderio, più che una realtà.

La formula «sostanziale perdite» comincia a sostituire la cifra di diecimila morti e feriti che il generale Westmoreland, e Johnson e ritenuta ormai da tutti come esclusivamente propagandistica. Proprio quell'annuncio e la situazione troppo ottimistica del Presidente degli Stati Uniti, secondo cui «l'offensiva vietnamita è fallita sul piano militare, sia sul piano psicologico» sono fortemente criticati in Congresso. Senatori e deputati ritengono che Johnson abbia espresso un desiderio, più che una realtà.



HUE — La bandiera del Fronte nazionale di liberazione sventola su un altissimo pennone in cima alla cittadella di Hue. (Tel. ANSA)



HUE — I «marines» trascinano via un ferito. A sinistra, un altro «marine» spara per coprire la ritirata. (Tel. ANSA)

Continua la protesta nell'Università di Roma

Ora per ora con gli studenti romani nelle facoltà occupate

Commissioni di studio elaborano i documenti in opposizione al piano Gui - Domani si riunisce il senato accademico

ROMA, 4 febbraio. La notte è trascorsa tranquilla dentro le cinque facoltà occupate. Ieri sera si è discusso fino a tardi sui documenti preparati dalle commissioni di studio per il piano Gui, alcuni studenti sono andati via, mentre gli altri si sono preparati a trascorrere la notte dormendo, sostituito da altri ragazzi. Sui banchi appoggiati contro le porte a vetri, questi cercavano di scaldarsi bevendo un po' di vino e avvolgendosi nelle coperte che la sera prima avevano portato da casa. Fuori sulle scale della facoltà di architettura di lettere, davanti alla facoltà di medicina, in piazza Esedra, alcuni agenti di polizia, in trolley, passeggiavano in attesa del cambio.

Alle 9 riprendono anche i lavori delle commissioni di studio. A fianco sono i più organizzati. Le commissioni sono tre: una sull'ordinamento della facoltà, una sulla riforma universitaria ed una su università e società. Commissioni che lavorano con impegno. Per tutta la mattinata hanno discusso i tre alternative, elaborando documenti e proposte che sono state successivamente presentate all'assemblea generale.

Anche a mezzogiorno i lavori delle commissioni procedono bene. I documenti elaborati sono stati già in parte discussi da una sottile assemblea di studenti. La commissione romana ha inviato bottiglie di vino, panini, un bottiglino, quarti di pollo.

Questa sera a tarda ora anche la compagnia Marisa Cianciarò Rodano, vice presidente della Camera, ha portato la solidarietà della solidarietà del Pci agli studenti occupati. Visitando le facoltà di fisica e di medicina. Gli studenti ne hanno approfittato per dibattere con la compagnia. Rodano ha motivato l'occupazione. Domani mattina un'assemblea generale discuterà la posizione dell'università di Firenze, di eventuali decisioni del senato accademico esaminando le proposte del comitato di agitazione.

Paolo Gambescia

Al Convegno di Messina dei circoli cattolici

Dorigo: l'unità politica dei cattolici è finita

Sottolineata da tutti gli oratori intervenuti l'importanza di una azione concreta per la formazione di una nuova sinistra in Italia

MESSINA, 4 febbraio. Si è svolto nei locali del circolo di cultura di Messina il convegno nazionale indetto dal circolo di iniziativa politica F. L. Ferreri sul tema «Testimonianza». Fando Fabbro direttore della rivista «Il gallo», dell'uomo di centro «Presenza cristiana» di Rieti, del gruppo «Presenza» di Bologna, del Centro dello sviluppo dell'uomo di Roma, di Mario Gossini, di Gianni e Giorgio Giovannoni del prof. Primitivo, di Nuccio Fava, del prof. Pio Montesi e di numerosi altri circoli.

Il prof. Corrado Corghi, nell'invitare la sua adesione, ha sottolineato l'importanza di una azione concreta per la formazione di una nuova sinistra in Italia. Sono presenti ai lavori rappresentanti di vari circoli politici della Sicilia e della Calabria, nonché alcuni rappresentanti di organismi a carattere nazionale.

I lavori iniziano con una relazione del prof. Vladimiro Dorigo che parte da alcune considerazioni di fondo sulla attuale situazione politica italiana. Dorigo innanzitutto ha messo in evidenza l'importanza dell'inizio ormai inarrestabile della fine del mito dell'unità politica dei cattolici per una nuova forma di via democratica del nostro Paese. Ha poi analizzato le ragioni della esistenza di un ruolo politicamente valido della sinistra. Ha quindi affrontato il problema del come (dall'interno dello schieramento di opposizione) si debbono porre

alle forze marxiste delle contestazioni sulla possibilità di strumentalizzazione di alcune forme di alleanza politica per arrivare ad una azione coordinata dal basso che modifichi realmente l'attuale sistema politico e partitico. Infine ha esposto i limiti entro i quali può concretamente avvenire una azione politica comune nei tempi lunghi e nei tempi brevi. Ha successivamente preso la parola il prof. Ossicini che ha affrontato il problema del rapporto tra le esperienze politiche passate del movimento cattolico e l'attuale impegno dei cattolici in politica estera ed interna. È seguito un ampio dibattito al quale hanno preso parte, tra gli altri, il prof. Bartolone, il dr. De Pasquale, il dr. Siracusano, l'on. Vaioia, l'avv. Samarelli, il prof. Lisi e numerosi rappresentanti di circoli siciliani e calabresi.

A Rozzano e in altri centri del Milanese

il dramma dei terremotati

Cercano lavoro ma pochi lo trovano

Molti vogliono restare, altri sono decisi a tornare in Sicilia

MILANO, 4 febbraio

Dove c'erano immigrati siciliani, ora ci sono anche terremotati. Una cinquantina a Cinisello, settanta a Sesto San Giovanni; più di ottanta a Pioltello. E via dicendo. «Sono arrivati con quello che avevano addosso, e basta», dicono quasi tutti gli amministratori di queste «cittadine meridionali» del Milanese. E sottintendono che le amministrazioni comunali hanno fatto dei piccoli miracoli per dare a tutti un alloggio, del vestiario, della biancheria, le pentole e qualcosa da cucinare. A Cinisello, la sistemazione dei profughi avviene, a Sesto si sono dovute riaprire, in mancanza di meglio, le «case minime», a Pioltello i profughi hanno trovato una sistemazione, almeno provvisoria, presso famiglie di parenti.

Particolare è il caso di Rozzano. In un grande caseggiato dell'Istituto Case Popolari non ancora ultimato, l'INCA di Milano ha affittato settecento appartamenti. Un paese in una casa. Praticamente un nucleo familiare per stanza, il che equivale a 4,5 persone per persona per locale. Se questa poteva essere una soluzione provvisoria per alcuni giorni dell'esodo, quando le autorità milanesi non sapevano più da che parte voltarsi per trovare dei ricoveri, oggi, se la situazione si prolunga, diverrebbe uno scandalo.

Con molta buona volontà, funzionari, studenti, volontari, amministratori e pretti si danno da fare a Rozzano per aiutare questa gente «ancora in attesa di un lavoro». Un giovane dell'Università Cattolica. Ma cosa si può fare di buono finché rimane questo numero elevato di profughi? «E' gente che ha bisogno di tutto», afferma una giovane studentessa. In primo luogo ha bisogno di lavoro.

«Sono rimasta veramente sorpresa», aggiunge la studentessa — perché quasi tutti gli uomini sono venuti subito da noi a mettersi in moto per un'eventuale occupazione, senza che nessuno li sollecitasse».

Presso la direzione, giovani e anziani ed anche donne si sono messi in moto per il lavoro. La maggior parte sono non nuovi; c'è qualche muratore, qualche manovale, qualche contadino, qualche trattorista, un parrucchiere, un idraulico, un piastrellista, un conducente di macchine semoventi. Ma, sinora, soltanto sei uomini, tutti trattoristi, hanno potuto essere collocati presso delle aziende agricole. Con le loro famiglie (in totale 31 persone) se ne sono andati verso la loro nuova vita. Gli altri continuano a sperare.

Cosa pensano? Si fermeranno? Oppure vogliono tornare al loro paese? Probabilmente tutto dipenderà dal lavoro. Oggi, parlando con essi si ottengono svariate risposte. Molti, ad ogni modo, dicono di essere venuti al Nord non soltanto per sfuggire alla paura ma, soprattutto, per sfuggire all'indigenza. Quindi vogliono fermarsi. Altri non hanno ancora deciso.

Dipende, molto, anche dalle condizioni in cui sono rimaste le loro case. «Almeno l'ottanta per cento dei profughi che si trovano nel territorio del nostro comune», dicono i funzionari dell'amministrazione municipale di Pioltello — torneranno al loro paese. Sono quasi tutti di Alcamo, sono fuggiti sotto l'incalzare delle scosse e sono rimasti perché qui hanno i loro parenti. Avevano ricevuto i biglietti di viaggio gratuiti era per loro anche un modo di aiutare i familiari. Ma sono pochi coloro che affermano di voler rimanere. Anzi, stanno già pensando di tornare in famiglia di tre per persona e partita nei giorni scorsi ed un'altra ha annunciato che si tornerà a casa lunedì.

Le loro case sono state danneggiate; ma potranno ancora essere abitate. Quanti profughi sono riusciti sino ad ora a trovare un'occupazione, anche se limitata nel tempo? Pochissimi. A Cinisello sul cinquanta (terzo del totale) di profughi, solo in grado di lavorare nessuno ha trovato un'occupazione stabile. Dieci uomini sono rimasti perché attualmente presso una ditta produttrice di farmaceutici; ma vi resteranno solo per dieci giorni. A Sesto San Giovanni sono state assunte tre persone in tutto: una da un cantiere edile e due da un grande negozio di calzature. Ma sono attualmente a spasso.

Uno dei problemi più grossi che ogni giorno devono affrontare gli occupati è quello di trovare un modo di provvedere per proprio conto. Gli altri invece si arrangiano con quello che le organizzazioni giovanili fanno pervenire. «Stasera la federazione giovanile comunista romana ha inviato bottiglie di vino, panini, un bottiglino, quarti di pollo».

Questa sera a tarda ora anche la compagnia Marisa Cianciarò Rodano, vice presidente della Camera, ha portato la solidarietà della solidarietà del Pci agli studenti occupati. Visitando le facoltà di fisica e di medicina. Gli studenti ne hanno approfittato per dibattere con la compagnia. Rodano ha motivato l'occupazione. Domani mattina un'assemblea generale discuterà la posizione dell'università di Firenze, di eventuali decisioni del senato accademico esaminando le proposte del comitato di agitazione.

Paolo Gambescia

Da Poggibonsi per la Sicilia

Partito il treno con 45 casette prefabbricate

Quasi venti milioni raccolti dal comitato cittadino di solidarietà con i terremotati presieduto dal sindaco comunista

POGGIBONSI, 4 febbraio

Commozione, salute, strette di mano, poi, alla presenza del sindaco Ilio Paoletti, delle autorità civili e militari e di decine e decine di cittadini, il treno scortato per i terremotati siciliani ha lasciato stamane la stazione di Poggibonsi. Giungerà allo scalo ferroviario di Salemi con a bordo 45 casette prefabbricate. Praticamente un intero paese che gli operai, i compagni, i giovani comunisti, quelle delle case del popolo e quelli delle parrocchie, hanno voluto donare alla gente siciliana colpita dal terremoto e che si trova ancora esposta al freddo, il calore e la compagnia. Il comitato prefabbricato che Poggibonsi ha dato alla Sicilia comprende anche una chiesa e un attrezzato ambulatorio medico. Le 45 casette prefabbricate sono dotate dei servizi igienici e dei letti.

Fu subito dopo il terremoto e dopo aver visto le drammatiche immagini provenienti dalla Sicilia, che nacque l'idea di raccogliere i fondi per donare ad un paese siciliano distrutto un centro di casette che potessero formare un nuovo nucleo abitativo attorno al quale la gente rimasta senza casa avrebbe potuto ritrovarsi. Si costituì un comitato cittadino a presiedere il quale fu chiamato il sindaco comunista Ilio Paoletti. Da quel momento, l'amministrazione democratica di Poggibonsi (la radio nella sua cronaca diretta si è «dimenticata») di dire che Poggibonsi e amministrata da un centro attivo di vita democratica che raccolse subito l'adesione compatta di tutti i partiti, dei sindacati, dei movimenti giovanili, delle organizzazioni democratiche, delle parrocchie e delle scuole del comune.

Nel giro di dieci giorni, furono raccolti circa ventimila lire. Si erano tassati tutti dai ragazzi delle medie che andavano in giro a raccogliere soldi, agli operai delle fabbriche, ai contadini, Poggibonsi è un centro attivo di vita democratica in Toscana, e l'iniziativa non poteva che avere successo. D'altra parte, a Poggibonsi, opera anche un'azienda che produce casette prefabbricate. Per questo, la raccolta permetteva subito di acquistare un vero e proprio paese per i terremotati siciliani. Ogni casetta potrà ospitare comodamente e al caldo, quattro persone.

P. C.



QUESTO MARCHIO VALE DENARO! = DENARO RISPARMIATO

Significativa ammissione del capo della polizia

Vicari riconosce gli eccessi polizieschi contro gli studenti

FIRENZE, 4 febbraio

Il capo della polizia, Vicari, dopo aver partecipato oggi ad una riunione con il rettore prof. Devoto, il pro rettore e altri professori e studenti dell'università di Firenze, ha riconosciuto che l'intervento dei poliziotti — in seguito al quale il rettore Devoto rassegnò le dimissioni per solidarietà con gli studenti — deve essere attribuito ad una serie di malintesi ed equivoci definiti dal prefetto Vicari «estremamente spiacevoli».

I PREZZI «FOS» SONO SBALORDITIVI

Se qualcuno non è ancora convinto della loro enorme convenienza, chieda i nostri opuscoli ed esamini il prezzo. Nei «NEGOZI AUTORIZZATI FOS» potete trovare i nostri opuscoli, informazioni, esaminare i nostri apparecchi e controllare le caratteristiche solide e funzionali, conoscere le modalità per ottenere LO SCONTO DEL 30% RISERVATO ALLE MAESTRANZE. Gli obiettivi e le ottiche FOS sono ormai famosi in tutto il mondo e gli apparecchi, fotometrici, cinematografici, binoculari, ecc. stanno diventando una ruba. Sono garantiti e assistiti in Italia dall'ANTARES.

ANTARES S.p.A. Cap. Soc. L. 627.000.000 20122 Milano, Via Serbelloni, 14 00165 Roma, Piazza Pio XI, 51-52

PER FAVORE!

Nel mese di dicembre '67, e particolarmente nel periodo delle Feste, quasi tutti i negozi sono rimasti sprovvisti di apparecchi e di ottiche FOS. Come mai? Perché in tutta Italia le richieste sono state moltissime e siamo rimasti sprovvisti anche noi. Perciò — per favore — accaparratevi subito o prenotate, cioè che vi interessi! Non indugiate! La produzione FOS è molto ricercata e non ne arriva mai abbastanza. Prendetela quando c'è.

PUBBLICHEREMO IL 15 DI OGNI MESE L'ELENCO DEI NEGOZI AUTORIZZATI F.O.S.